

Oltre Tesnière: funzioni sintattiche e funzioni semantiche

La traduzione degli *Éléments de syntaxe structurale* (1959 [2001]) oltre che diffondere tra il pubblico italiano l'opera fondamentale di L. Tesnière (1893-1954), vuol riconoscere all'autore il merito d'essere stato un autentico antesignano degli sviluppi della linguistica del Novecento e delle più significative applicazioni nella pratica didattica.

Tesnière è stato infatti, ed è tuttora, l'esempio di come un linguista teorico possa essere attento anche ai problemi dell'insegnamento della lingua e delle lingue, opponendo ad un discorso estremamente riduttivo, fatto di empiriche improvvisazioni, una proposta fondata sull'approfondimento dello statuto delle discipline linguistiche per derivarne corrette indicazioni destinate agli operatori scolastici. Approfondimento peraltro che non può mai ritenersi né compiuto né concluso. In tal senso si giustifica l'intento ad andare "oltre Tesnière", tanto più che è l'autore stesso ad offrirci le occasioni e persino gli strumenti per procedere nella verifica dei dati acquisiti, senza escludere, ove occorra, possibili falsificazioni.

Voglio solo accennare ad un aspetto fra i tanti che ci vengono offerti da Tesnière. Dopo aver illustrato i due ambiti in cui si articola la struttura della frase, quello sintattico-astratto e quello semantico-concreto, cioè quello degli attanti o argomenti e quello dei circostanti o circostanziali, egli si pone il problema della difficoltà a distinguere con esattezza i due campi. Ammette infatti che un sintagma, che si presenta sotto forma di circostanziale, assuma una funzione sintattica quando appare indispensabile perché il verbo cui si accompagna possa avere senso compiuto. A riprova, Tesnière considera il costituente di frase marcato dal dativo in latino (in particolare con i verbi del tipo *noceo, faveo*) o marcato dalla preposizione *a/à* in italiano e in francese (*nuocere a qualcuno, piacere a qualcuno; nuire à quelqu'un, plaire à quelqu'un*), cui aggiunge, a conferma, l'attestazione francese *Alfred change de veste*, dove il sintagma *de veste*, marcato come circostanziale dalla preposizione *de*, viene selezionato come argomento (Tesnière 1959: 127-128 [2001: 86-87]).

È importante il principio affermato da Tesnière in quanto dà ragione del valore sintattico dei sintagmi preposizionali che ricorrono in particolari schemi di frasi, quali *ricordarsi di, credere in, obbedire a...* Inoltre introduce ad una nozione di verbo transitivo, o bivalente, applicabile a verbi comunemente considerati intransitivi, solo perché non comportano un accusativo o un oggetto diretto. Dressler, partendo da Tesnière, afferma, contro una diffusa prassi scolastica, che anche verbi come «*memini* + genitivo, *invideo* + dativo, *careo* + ablativo potrebbero essere denominati verbi transitivi» (Dressler 1970: 44, I, 24-36 [1979: 179]). Già Prisciano precisava: «*Omnia verba transitiva vel genetivo vel dativo vel accusativo vel ablativo adiunguntur, ut 'egeo tui, insidior tibi, metuo te, fruor illa re'*» (Keil 1857-1880: II-III).

Ritornando alla sottile linea di demarcazione, segnalata da Tesnière, che intercorre fra l'area sintattica e l'area semantica, il discorso si può estendere alle funzioni dichiaratamente semantiche o circostanziali che assumono il valore di funzioni sintattiche o argomentali in determinati contesti. Si tratta, in concreto, di circostanziali di luogo accanto a verbi come *abitare, stare...* (*i nostri amici abitano a Roma*), o di circostanziali di tempo accanto a verbi come *durare* (*lo spettacolo è durato tre ore*). Pinkster (1984 [1991:45]) si attiene alla denominazione di “argomenti” per i circostanziali grammaticalizzati; mentre Salvi (1988: 34) e Blumenthal/Rovere (1998: XIII) li chiamano “avverbiali” e li collocano a mezza strada fra gli argomenti e i circostanziali, all'interno comunque del nucleo della frase; donde, in Salvi, anche la denominazione generica di “nucleari”, al pari del verbo e degli argomenti. Happ (1976) ricorre ad un'altra terminologia, definendo “oggetto locale” il circostanziale-argomento *a Roma* (*i nostri amici abitano a Roma*), sullo stesso piano dell'oggetto diretto e indiretto, o, per il latino, cui si riferisce Happ, dell'oggetto al genitivo, dell'oggetto al dativo, dell'oggetto all'accusativo, dell'oggetto all'ablativo, dell'oggetto preposizionale. La proposta di Happ potrebbe valere anche per “l'oggetto temporale”, nel caso dell'argomento di un verbo come *durare* (*lo spettacolo è durato tre ore*).

Il fenomeno descritto rientra per Lavency (1969 [1979: 159-163]) in una sorta di «complementarità dei valori semantici e dei valori sintattici», che egli ritrova palesemente presenti nel caso dativo per le lingue flessive o, più genericamente, nel caso del destinatario nello schema proprio dei verbi trivalenti di *dare*: *i cappuccini distribuivano ogni giorno pane ai poveri*. Dove *ai poveri* gode della stessa autonomia semantica del circostanziale di tempo *ogni giorno*. Ne è prova, secondo Lavency, il fatto che il destinatario permane invariato anche nella diatesi passiva: *ogni giorno viene distribuito pane ai poveri dai cappuccini*. D'altro lato, il valore sintattico, attribuito al destinatario di un verbo trivalente, si può spiegare rifacendosi all'argomento, marcato dal dativo o dalla preposizione *a*, che ricorre in strutture a verbo bivalente, ritenuto, come si è detto, transitivo, benché non figurato accompagnato dall'oggetto diretto: *nuocere a, piacere a, obbedire a, aspirare a...*

A presiedere ai rapporti fra argomenti sintattici e circostanziali semantici sta per definizione la natura valenziale del verbo, che Tesnière pone al centro di tutta la trattazione sulla sintassi strutturale (1959: 102-129 [2001: 73-86]). A seconda infatti della sua capacità valenziale il verbo seleziona il numero e il tipo di argomenti: soggetto, oggetto diretto, oggetto indiretto o preposizionale; o coopta, come si è visto, nel nucleo sintattico della frase anche elementi extranucleari o circostanziali. Ma per la relazione complessa che esiste fra sintassi e semantica, ammessa dallo stesso Tesnière, al verbo spetta anche il ruolo di determinare le funzioni semantiche (i casi profondi o “primi semantici” di Fillmore, 1968) che possono essere assunte dagli argomenti. Così, limitatamente all'argomento soggetto, il verbo *accarezzare* seleziona un soggetto-agente (*Carlo accarezza il suo cane*); il verbo *subire* seleziona un soggetto-paziente (*Alfredo subì un'aggressione*); il verbo *cadere* seleziona un soggetto-oggettivo (*una pietra cadde*

improvvisamente); il verbo *ascoltare* seleziona un soggetto-esperiente (*Maria ascolta musica classica*); il verbo *aprire* seleziona un soggetto-agente (*Pietro apre la porta*) o un soggetto-strumento (*la chiave apre la porta*). In questa prospettiva si può notare quanto sia inesatto, nel momento didattico, definire, sempre, il soggetto come “la persona che compie l’azione”!

Sul soggetto-agente della diatesi attiva (*il postino ha consegnato un plico*) si rileva, infine, come nella diatesi passiva esso assuma il valore di circostanziale del mezzo e quindi facoltativo (Matthews 1981 [1982: 120]): *è stato consegnato un plico dal postino*. Ne dà conferma l’assenza dell’agente, che per lo più si riscontra nelle diverse lingue, in strutture con verbo passivo.

Tesnière, a questo proposito, notava che «la diatesi passiva assume un valore recessivo» rispetto alla diatesi attiva (1959: 276 [2001: 181]): il verbo bivalente, infatti, che comporta soggetto e oggetto, diventa monovalente, con il solo argomento soggetto. Detto altrimenti, la costruzione passiva si trasforma in «una struttura inaccusativa» (Salvi 1988: 86): *è stato consegnato un plico*.

Le considerazioni fin qui condotte possono indurci, erroneamente, a ritenere fuorviante la denominazione di “sintassi strutturale”, se non cercassimo di darne l’interpretazione che lo stesso Tesnière ci aiuta a formulare: non di sola sintassi si tratta infatti, ma di una sintassi complementare alla semantica, se ripensiamo ai casi esaminati; né di uno “strutturalismo formalista”, come lo definisce J. Fourquet («le structuralisme de Tesnière n’est pas un structuralisme formaliste», Tesnière 1959: 6), né di uno strutturalismo statico e antimentalistico, ma di uno strutturalismo dinamico e “umano”, che si oppone a qualsiasi “inventario strutturato”, grazie ad una “operazione strutturante”, in cui il soggetto è sempre l’uomo, attivo in tutte le realtà che egli controlla, ivi compresi gli usi a cui è destinata la lingua.

Che Tesnière sia andato oltre gli apparenti limiti nominalistici della “sintassi strutturale” si può cogliere fin dalle prime pagine dei suoi *Éléments*: esse introducono al concetto di “connessione”, o vincolo sintattico fra i costituenti di frase, percepibile soltanto attraverso un’operazione mentale, che consente di intuire che *Alfredo canta*, per esempio, non è composta solo dalle parole *Alfredo* e *canta*, ma anche dalla connessione che vi si instaura. Tesnière conclude: «Costruire una frase significa immettere la vita in una massa amorfa di parole, stabilendo un insieme di connessioni fra loro. Al contrario, capire una frase è cogliere l’insieme di connessioni che uniscono le varie parole» (1959: 12 [2001: 30]). Dove la presenza attiva del parlante, o dell’utente della lingua, si rivela indispensabile ai fini di rendere vive le strutture linguistiche.

A ragione pertanto, in apertura del colloquio internazionale promosso nel 1992 alla vigilia del centenario della nascita di Tesnière, R.W.Langacker ammetteva una fondamentale compatibilità fra la proposta di Tesnière e il suo progetto di «grammatica cognitiva», in cui il ruolo del parlante è ritenuto centrale ed essenziale (1995: 13-37).

Ed è ancora Tesnière che ci offre l’opportunità di “andare oltre”...

Riferimenti bibliografici

- Blumenthal, Peter / Rovere, Giovanni (1998), *Wörterbuch der italienischen Verben*, Stuttgart, Ernest Klettverlag.
- Dressler, Wolfgang (1970), “Comment décrire la syntaxe des cas en latin?”, *Revue de Philologie, de Littérature et d’Histoire anciennes*, 44, I, 24-36 [tr. it.: “Come descrivere la sintassi dei casi in latino?”, in G. Proverbio (a cura di), *La sfida linguistica*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1979, 168-185].
- Fillmore, Charles J. (1968), “The case for case”, in Emmon Bach / Robert T. Harms (a cura di), *Universals in Linguistic Theory*, New York, Holt, Rinehart & Winston, 1-88.
- Happ, Heinz (1976), *Grundfragen einer Dependenz-Grammatik des Lateinischen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Langacker, R.W. (1995), “Structural syntax: the view from cognitive grammar”, in Fr. Madray-Lessing / F. Richard-Zappella, *Lucien Tesnière aujourd’hui*, Actes du Colloque International 16-18 novembre 1992, Louvain-Paris, Éditions Peeters, 13-37.
- Lavency, Marius (1969), “A propos de la syntaxe des cas en latin classique”, *Les Etudes classiques*, 3-4, 325-337 [tr. it.: “Sulla sintassi dei casi nel latino classico”, in G. Proverbio (a cura di), *La sfida linguistica*, Torino, Rosenberg & Sellier, 151-167].
- Matthews, Peter H. (1981), *Syntax*, Cambridge, Cambridge University Press [tr. it.: Rosanna Sornicola (a cura di), *Sintassi*, Bologna, il Mulino, 1982].
- Pinkster, Harm (1984), *Latijnse Syntaxis en Semantiek*, Amsterdam, Grüner [tr. it.: Silvia Luraghi, *Sintassi e semantica latina*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991].
- Prisciano (V-VI sec.), *Institutio de arte grammatica*, in H. Keil, *Grammatici Latini*, II-III, Leipzig, Teubner, 1857-1880.
- Salvi, Giampaolo (1988), “La frase semplice”, in Lorenzo Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione* I, Bologna, il Mulino, 29-113.
- Tesnière, Lucien (1959), *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Éditions Klincksieck [tr. it.: Germano Proverbio / Anna Trocini Cerrina (a cura di), *Elementi di sintassi strutturale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2001].